



**S**i parte presto alle 4,30 Sabato 10 Settembre; il pullman è in perfetto orario e anche tutti i partecipanti. Poco dopo si abbassano le luci ed anche le voci: si cerca di riposare in previsione della giornata impegnativa che ci aspetta.

Dopo la sosta acquisti e pranzo al sacco a Ortisei, saliamo al Passo Gardena, facendo slalom tra i ciclisti lungo i numerosi tornanti. Noi del primo gruppo salutiamo e scendiamo, lasciando proseguire ancora per poche centinaia di metri gli altri che faranno invece la Ferrata Tridentina.

Ci sono 10°, la giornata è serena, comincia il nostro giretto, davanti a noi l'imponente massiccio del gruppo del Sella.

Imbocchiamo il sentiero 666, inizialmente su prato e poi tornanti in salita nel canalone di pietra e rocce della Val Setus con ai lati alte parete verticali. Si sale zigzagando faticosamente: ci viene ricordato che, volendo, possiamo anche chiacchiere, ma il fiato non lo consente.

Poco dopo davanti a noi un muro di roccia. Dove passiamo? Ci si aiuta con cavi di acciaio e gli esperti di



decidiamo di proseguire senza aspettarli perché le condizioni meteo sono in rapido peggioramento.

Ripartiamo diretti verso il Rifugio Boè, a circa 2 ore e mezza. Costeggiamo il vicino Laghetto, poi segue un altro tratto attrezzato. Ci coglie una leggera pioggerella, mista a goccioline ghiacciate che pungono il viso.

Con una ripida salita che pare infinita quasi sfioriamo quota 3000 metri, il panorama si fa ampio. Il Piz Boè è davanti ai nostri occhi. Scolliniamo, sembra di essere su di un altopiano lunare con solchi di roccia bianca.

Arriviamo alla Forcella d'Antersass, si aprono due possibilità: percorrere un sentiero attrezzato, un po' esposto, con cavo d'acciaio, oppure il tracciato di cresta che sale ripido. Optiamo per quest'ultimo e le gambe stanche faticano a salire, complice la pioggerella ghiacciata.

Finalmente ecco la meta del primo giorno, il Rifugio Boè (2873 m.), un rifugio storico, ristrutturato nel 2021.

Camere confortevoli, buona cucina; ci sistemiamo

# PIZ BOÈ, SPETTACOLARE

buon cuore arrivano in soccorso di chi fatica un pochino ed è in difficoltà.

Terminato il tratto attrezzato, siamo sopra un ampio piano: approfittiamo per ammirare il paesaggio e soprattutto per riprendere fiato e forze. Chi inizia ora a salire è solo un lontano piccolo puntino nero.

Il segnavia ci informa che in 5 minuti saremo al Rifugio Cavazza al Pisciadù, in una piccola conca circondata da alte rocce con uno specchio d'acqua turchese, punto di arrivo della celeberrima Ferrata Tridentina da dove sbucheranno i nostri amici.

Ed in effetti dopo pochi minuti, a circa due ore dalla partenza, siamo al Rifugio dove ci fermiamo per una breve pausa, ma poi

nelle stanze che sapientemente erano già state suddivise: in futuro però ci sarà da lavorare – da effettuare un test russatore – per meglio prevedere gruppi omogeni di disturbatori notturni...

Attendiamo gli instancabili "ferratisti" che con l'adrenalina palpabile, un pochino affaticati ma felici, si intravedono con il tramonto.

Dopo una doccia che allontana la stanchezza, nella nuovissima sala da pranzo dalle belle vetrate vediamo la meta della mattina dopo. Complici la levataccia, i chilometri sulle gambe, gli assaggi di grappa che qualcuno ha diligentemente portato da casa, la stanchezza bussa e ci prepariamo per la notte.

Domenica 11 Settembre, sono le 8 di una fredda mattina, la temperatura nella notte è scesa a - 5° e dopo la colazione, super puntuali, partiamo e in circa 50 minuti, raggiungiamo la cima del Piz Boè con il piccolo Rifugio Capanna Fassa (3152 m.).

Il sentiero è ripido e in alcuni tratti parzialmente attrezzato, ma non dà problemi; i più timorosi trovano sicuro appoggio negli amici che li precedono o li seguono. Durante la salita ammiriamo i paesaggi sconfinati che si aprono davanti ai nostri occhi: in lontananza qualcuno scorge anche il piccolo tetto rosso del Rifugio Alpe di Tires, ai piedi dei Denti di Terrarossa.



Sulla cima la vista è spettacolare, per alcuni è il primo 3.000 m. raggiunto: i più esperti illustrano le cime più conosciute e, tra una nuvola e l'altra, si apre ai nostri occhi il Ghiacciaio della Marmolada dove la ferita provocata dalla valanga di neve, ghiaccio e roccia di poche settimane prima, lascia veramente sgomenti. Da questo balcone panoramico sono visibili anche Pale di San Martino, Tofane, Sassolungo, Monte Civetta, Catinaccio, una vista che ripaga delle salite affrontate.

Foto di rito del gruppone e poi si riparte per Forcella Pordoi. Scendiamo fra detriti, un percorso ripido con alcuni passaggi attrezzati, da affrontare con attenzione, anche per la presenza di ghiaccio. Arriviamo su un grande pianoro e raggiunto un bivvio, in lontananza si vedono serpentoni di persone che scendono dall'arrivo della cabinovia Pordoi.

Arrivati alla Forcella ricompattiamo il gruppo e iniziamo gli interminabili ripidi tornanti in picchiata lungo le ghiaie che scendono al Passo Pordoi, siamo fra i pochissimi che scendono, ma il flusso di chi sale è continuo e non si contano i "buongiorno", "ciao" e "grazie" rivolti a chi sale e ci lascia il passo, vista la numerosità del gruppo.

Di nuovo in marcia, da Passo Pordoi prendiamo il sentiero che conduce al Rifugio Viel del Pan (2432 m.), un'antica via com-

merciale a cavallo fra Veneto e Trentino-Alto Adige. I bellunesi passavano da questo sentiero per portare in Alto Adige farina, grano e pane, da qui il nome "Via del pane", sul dorso di muli e cavalli.

Qui il gruppo si divide fra chi decide un ultimo strappetto fino al Rifugio Luigi Gorza, Porta Vescovo e chi prosegue direttamente verso il Lago di Fedaia. Con la costante presenza di fronte a noi della Marmolada, arriviamo alla fine del nostro percorso.

Il Pullman non si fa attendere e così ognuno può indossare qualcosa di più comodo per far riposare i piedi stanchi.

Ovviamente non può mancare la tappa merenda-cena: trovato un Autogrill con spazi comodi per gustare un panino con salame, un pezzo di formaggio e una fetta di torta, lo colonizziamo. Ma grazie all'intraprendenza di uno dei Soci, forse "il più celebrato" di tutta la due giorni, uno dei momenti più magici: si palesa sul tavolo...un vasetto della crema spalmabile più amata dagli italiani, LA NUTELLA!! E VIA DI PANE E NUTELLA. Tanto abbiamo camminato un sacco!!!

E poi non manca nemmeno la cortesia della nostra autista in seconda, Sandra: un buon caffè cremoso offerto con cortesia ed un sorriso.

Cosa volere di più?? Occhi colmi di paesaggi spettacolari, mille emozioni indimenticabili, incontri di quelli belli, braccia che ti sorreggono e giornate di risate in buona compagnia.

La montagna ripaga sempre. Grazie a chi ha suggerito l'itinerario, a chi ha fatto i sopralluoghi, a chi si è reso disponibile ad accompagnare i due gruppi, alla logistica e a tutti i partecipanti che hanno reso questi due giorni un'esperienza unica.

Graziella B.